

Cesare Vivaldi
Il colore della luce

Quattro anni or sono, recensendo sull'Espresso un'esposizione di Corpora al Museo d'Arte Moderna di Monaco di Baviera, Giulio Carlo Argan scriveva parole assai acute e ancora oggi perfettamente valide. «Ritrovata infine la dimenticata natura — notava Argan — ricompaiono le coordinate di spazio e di tempo: memoria dello spazio e sentimento del tempo, dice Corpora, ma anche, si potrebbe dire in termini bergsoniani, materia e colore come sentimento e memoria. Così questa pittura... scopre che l'orizzonte non è la linea di confine ma l'infinità dello spazio, è orizzonte il primo piano come il più lontano. Tutto lo spazio orizzonte non è che una somma di strati diafani e palpitanti, lacerati talvolta come ragnatele e pieni di grumi galleggianti, dove la luce alle volte s'ingorga e sprofonda, altrove s'ingorga e risplende... Anche il precetto impressionista del quadro che si discerne solo da una certa distanza è revocato in dubbio: l'immagine paesistica invita, ma quanto più ci si avvicina tanto più i segni colorati cessano di parere erbe e fiori e scoprono la loro vera sostanza, il colore. Si sa che la natura è illusione (o utopia), siamo noi a farla e disfarla con le nostre mani. Come tutte le illusioni si dà e subito si nega, delude. Ma l'immagine non è un'ipotesi verificabile, è vera nella sua realtà d'immagine, e non per questo le sono vietate le soglie della coscienza e del pensiero. La notte e la morte della coscienza sarebbe l'arresto dell'immaginazione; e poiché s'immagina sempre la natura e la vita, l'arresto dell'immaginazione sarebbe eclisse della natura e fine della vita. Come lezione ai contemporanei, non è intempestiva».

La lunga citazione si riferiva a una mostra di Corpora dal titolo significativo: «Linea dell'orizzonte»; e per questo Argan parlava specificamente di orizzonte, ribaltando in modo così sottile il significato del termine. I quadri recenti di Corpora non hanno un riferimento spaziale tanto evidente ma in essi c'è lo stesso ingorgarsi, per sprofondare o per risplendere, del colore-luce, la stessa attitudine a risolvere il mondo nel colore o, meglio, a inventare il mondo attraverso il colore. Non vi è figurazione anzi, per dirla con Argan, «immagine paesistica», poiché non vi esistono i simboli per trasmetterla, gli oggetti riconoscibili, ma pure il sentimento che questi oggetti ispirano è lì presente e ben riconoscibile, reso incandescente dal calore di una fantasia amorosa che non dà requie alla natura, che ne distilla la più segreta essenza. È una realtà cosmica che ci invade, e il profumo e il sapore delle cose ci tornano dall'intimo della memoria più profonda e segreta; passato e futuro si condensano in un presente allucinante di tensione poetica, ma anche un presente dove la nostra vita è naturale, dove è possibile un libero scambio di sentimenti, di sensazioni, di emozioni.

